

ex libris

Dalla mia mano  
l'autunno mangia  
la sua foglia: siamo amici.  
Sgusciamo il tempo dalle noci  
e gli insegniamo  
a camminare:  
il tempo ritorna nel guscio

Paul Celan  
«Poesie»

communitas

## DEAR PRESIDENT... LETTERA DA UN ASPIRANTE MARTIRE

Sergio Givone

Dear Mister President, Da nome di tutti gli aspiranti martiri, desidero ringraziarLa (mi perdoni se non mi firmo, ma mi auguro il mio nome possa presto salire agli onori della cronaca e degli altari) per l'incomparabile servizio da Lei reso alla nostra causa. Lei non poteva trovare parole più precise, né far seguire azioni che meglio confermassero agli occhi dei fedeli e anche degli infedeli la giustezza della nostra posizione. Infatti è proprio come Lei dice. Quella che è in corso è una guerra santa. Una guerra fra il Bene e il Male. E siccome si tratta di una guerra, non è questione di isolare i cosiddetti terroristi, ma di coinvolgere gli stati che li appoggiano o mostrano simpatia per essi. Il punto è dividere il mondo. O da una parte o dall'altra. Giusto, Signor Presidente? Spero di sì, perché è esattamente quel

che vogliamo noi. Lei non si è fatta intimidire dalle manifestazioni di giubilo che in molti paesi (ma lo sa quanti? Vogliamo contarli? Mica solo la Palestina... Anche l'Iraq, l'Iran, la Siria, l'Algeria, per non parlare del mio, l'Afghanistan) hanno salutato il sacrificio dei nostri fratelli. Guerra, è stata subito la Sua parola d'ordine. Guerra che l'Impero ha dichiarato a una parte non piccola di quel che resta del mondo. Già, perché Lei intende dimostrare, proprio come noi sosteniamo da tempo, che non solo l'Impero è unito, ma che chi non è con l'Impero è contro l'Impero, e quando si tratta di schierare gli eserciti, tutti gli stati che lo compongono devono obbedire al loro signore. Noi non abbiamo dubitato un istante che l'inimmaginabi-



le, ossia l'attentato al cuore dell'Impero nella forma meravigliosa ed entusiasmante che tutti hanno potuto ammirare, potesse fallire. Altro era il nostro timore. Mi chiede quale? Che l'accaduto La facesse riflettere su qualcosa che a Lei non sembra assolutamente in discussione. Ossia sulla politica estera del Suo paese. O magari soltanto sul fatto che morire sotto un bombardamento in un campo di profughi palestinesi non è meno spiacevole che morire a New York. Invece Lei ha indetto una crociata contro tutti coloro che non essendole amici Lei ritiene di fatto nemici. Noi non potevamo desiderare di meglio. Grazie, Signor Presidente. Che Allah misericordioso La benedica e La protegga.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Pietro Greco

Si dice che il fondamentalismo islamico nasca dall'incapacità dell'Islam di misurarsi con la modernità. E che una prova di questa incapacità consisterebbe nel fatto che nei paesi islamici lo stato della scienza, ovvero della cultura che più di ogni altra promuove e più di ogni altra interpreta la modernità, è piuttosto debole. Anzi, come scriveva il fisico teorico e premio Nobel pakistano Abdus Salam, tra tutte le grandi civiltà del pianeta, quella islamica vanta certamente la scienza più debole (prefazione al libro di Pervez Hoodbhoy, *Islam and Science*, pubblicato dalla Zed Books di Londra). Ma questa debolezza della scienza nel mondo islamico è contingente o strutturale? Fornire una risposta a questa domanda non è davvero semplice. Ma, forse, è essenziale per cercare di capire cos'è l'Islam e se esiste un problema profondo di rapporti tra Islam e modernità.

### L'avventura araba

La grande avventura internazionale degli Arabi, o meglio dell'arabismo inizia nel 633, subito dopo la morte del Profeta, e nel giro di appena un secolo può dirsi già consolidata. L'Islam, che il minuscolo popolo del deserto porta al successo dall'Iberia all'India, rivela subito di non essere solo una religione: «ma una società, una cultura, un modo di vita, cui quel credo religioso, di natura oggi si direbbe totalitaria, ha impresso profonde caratteristiche comuni». È grazie a questo «progetto forte» di cui è portatrice, che la sparuta minoranza di conquistatori riesce non solo a non farsi assimilare dalla cultura e dalle tradizioni dei paesi conquistati, ma addirittura ad arabizzare e islamizzare (quasi tutte) le maggioranze vinte. Tuttavia questa capacità egemonica non è mai totalizzante. Gli Arabi, scrive Clelia Sarnelli Cerqua (*La civiltà islamica e le scienze*, Cuen) «furono attenti a recepire e adottare costumi ed elementi, per loro nuovi, delle superiori culture con le quali vennero a contatto, dando così origine a una cultura composita, erede e continuatrice di quelle preesistenti, destinata ad avere notevoli influssi sia in Oriente sia nell'Occidente cristiano». Insomma, la grande «avventura internazionale dell'arabismo» si manifesta con l'affermazione di una nuova cultura, ricca e composita, cementata da un progetto religioso e sociale unitario. Questa cultura, islamica, ha nelle città il suo focolare e nell'arabo la sua lingua veicolare.

Superata una breve fase intollerante e distruttiva, che ha avuto nel secondo califfo dell'Islam, Omar, la sua figura più importante e nell'incendio della biblioteca di Alessandria d'Egitto, nel 640, il suo evento emblematico, gli Arabi si lasciano affascinare dalle varie culture delle regioni sottostesse e cominciano a studiarle (e, poi, a rielaborarle) in modo attivo. Fedeli ai precetti del Profeta, riportati negli Hadith (le tradizioni canoniche musulmane), che ordinano esplicitamente a ogni fedele: «Cerca la scienza, sia pure in Cina»; «Cerca il sapere, dalla culla alla tomba»; «La ricerca della conoscenza (e delle scienze) è obbligatoria per ogni musulmano, uomo o donna che sia». Settecentocinquanta versetti del Corano, quasi un ottavo del contenuto del Libro, esortano i fedeli a studiare la Natura, a riflettere, a fare l'uso migliore della ragione nella ricerca dei fondamenti e a rendere il raggiungimento della conoscenza e della comprensione scientifica parte della vita della comunità.

### L'incontro con i Greci

L'Islam incontra la scienza e il pensiero scientifico dei Greci in Oriente, tra la Siria e l'Irak. Dove i testi dell'antico sapere, ancorché tradotti in siriano o in persiano, sono sopravvissuti più numerosi. Bayt al-Hikma, la Casa della Scienza, a Baghdad, diventa per intuizione del califfo al-Ma'mun, all'inizio dell'800, il centro per la traduzione sistematica delle fonti scientifiche (soprattutto greche). Grazie a queste traduzioni in arabo, (ci) è stato possibile ricostruire il testo di una serie di opere fondamentali dei classici Greci che altrimenti sarebbero andate perdute per sempre. Ma in Oriente l'Islam non incontra solo i classici greci. Incontra anche i testi scientifici provenienti dall'India. Testi di straordinaria importanza, soprattutto in matematica. Visto che, per esempio, i cosiddetti «numeri arabi», tra cui lo zero, con quella loro capacità di rendere più semplice e di estendere il calcolo aritmetico, sono in realtà di origine indiana. E di origine indiana sono

“ La filosofia e la ricerca diventano vie per riconoscere l'azione divina nell'universo

750 versetti del Corano esortano a studiare la Natura, a riflettere, a fare l'uso migliore della ragione nella ricerca e a rendere il raggiungimento della conoscenza e della comprensione scientifica parte della vita della comunità



Il rapporto del mondo musulmano con il pensiero scientifico non è debole come ci appare oggi

alcuni concetti di trigonometria, tra cui quello di «seno», che i Greci non conoscevano. Gli Arabi hanno il merito di acquisire queste conoscenze, di rielaborarle e di consentirne il trasferimento in Occidente. Che inizierà con Leonardo Fibonacci da Pisa non prima del XIII secolo. Ma gli Arabi danno anche un contributo originale alla matematica. Del loro più grande matematico, Muhammad ibn Musa al-Hwarizmi, vissuto nel IX secolo, dal cui nome deriva «algoritmo», si dice che, se non ha inventato l'algebra (come si riteneva un tempo), certo l'ha sistematizzata. Favorendone l'arrivo in Occidente. Gli Arabi ottengono ottimi risultati anche in fisica, in astronomia, in quella disciplina, l'alchimia, che è all'origine della chimica in medicina, e in medicina: nell'VIII secolo nasce a Baghdad un ospedale per medici e chirurghi, con annessa farmacia e biblioteca, che sarà uno straordinario centro di cultura medica. In breve, tra il 700 e l'800 la civiltà islamica acquisisce «un predominio nelle scienze e nella tecnologia che dura fino al 1450», quando Costantinopoli cade sotto la artiglieria turca, tecnologicamente superiore.

### Scienziati filosofi e teologi

I successi degli scienziati islamici sono, dunque, innumerevoli. E in ogni campo. Ma chi è davvero

La debolezza della sperimentazione è una concausa dello scarso sviluppo economico e democratico

ro l'uomo islamico che si dedica alla scienza? È un filosofo. Ed è un teologo. Nell'Islam infatti la scienza, o meglio il pensiero scientifico, è strettamente legato alla filosofia. Come e forse più che nell'antica Grecia. In Averroè, in Avicenna, in al-Kindi, per citare alcuni dei nomi più noti in Occidente, non è possibile separare lo scienziato dal filosofo. Come e più che in Pitagora o in Aristotele. Solo che la filosofia nella civiltà islamica non è semplice «amore per la sapienza», come era nell'antica Grecia. Ma è «amore per la sapienza espressa nel Corano». Insomma per lo scienziato-filosofo islamico la ricerca non è fine a se stessa, ma è un'attività «votata a penetrare la conoscenza del mondo nell'approfondimento della verità teologica». Ben presto a prevalere è la posizione degli sciiti. Che invitano a introdurre anche nella filosofia e nella scienza il principio del *ta'wil*, del «tornare alle origini», applicato al Corano. La filosofia e la scienza cessano di essere modi per giungere a Dio, ma diventano vie per riconoscere l'azione divina nel mondo. Gli sciiti riescono a far passare nel mondo islamico una posizione abbastanza simile a quella che, alcuni secoli dopo, Galileo cercherà, inutilmente, di far accettare alla Chiesa di Roma. Nella cosmologia sciita, l'universo è un'unica realtà. Anzi, il cosmo è il più interno di una serie di cerchi concentrici la cui unitarietà complessiva è garantita dall'unità di Dio. L'unità e la matrice divina del creato possono essere colte dall'uomo, purché egli ripercorra all'indietro tutti gli stadi dell'articolazione cosmica, passando, via via, dal semplice al complesso. Il *ta'wil*, pertanto, prevede, e anzi promuove, lo studio, libero, di tutte le singole discipline scientifiche.

L'*hakim*, l'uomo saggio e sapiente, ma soprattutto religioso, non solo è, insieme, filosofo e scienziato. Ma percorre una via «esclusivamente razionale» per raggiungere la Rivelazione. Nell'enciclopedia delle scienze degli Ikhwan al-Safa, la più ricca e famosa summa del sapere scientifico isla-

# Islam L'astuzia della scienza

mico, l'«uomo perfetto» è «greco per scienza» (in omaggio alla «scoperta» del pensiero razionale realizzata dai filosofi dell'antica Grecia). Ora, essere un «greco per scienza» nella scala di valori intellettuali, religiosi e sociali degli Ikhwan non è cosa banale. L'enciclopedia infatti non pone le scienze religiose in senso stretto alla vetta della piramide del sapere. Bensì le scienze naturali e la filosofia, che meglio di ogni altra consentono di cogliere il progetto divino del mondo. Gli uomini migliori, conclude pertanto l'enciclopedia, sono i dotti.

E tra i dotti, i migliori sono gli scienziati. I sapienti filosofi e, soprattutto, i profeti, i migliori in assoluto, non sono altro che l'élite tra gli scienziati. Nel pensiero islamico scita non solo c'è compatibilità, ma c'è addirittura indissolubilità tra scienza e fede. La scienza è una dimensione dell'Islam. Ideale e attuale. Tanto che Abdus Salam può citare con orgoglio le parole del Briffault: «Ciò che noi chiamiamo scienza è sorto come risultato di nuovi metodi di sperimentazione, osservazione e misura, che furono introdotti in Europa dagli Arabi. La scienza (moderna) è il contributo più importante della civiltà islamica». D'altra parte è indubbio che la civiltà islamica

riesca, nel Medio Evo, lì dove fallisce la civiltà cristiana: mostrare tolleranza e, anzi, un vero e proprio interesse, per il libero sviluppo del pensiero scientifico, teorico e applicato. Grazie a questa tolleranza e a questo interesse, si è potuta formare, come si è accennato, una ricca, composita e originale scienza islamica. Che, attraverso l'Andalus, viene trasmessa in Europa. Ahimè prima di imboccare il viale del tramonto. L'ultimo osservatorio dell'Islam viene distrutto, a Costantinopoli, nel 1580. Proprio mentre Tycho Brahe va costruendo il primo osservatorio astro-

Ma chi è davvero l'islamico che si dedica al sapere? È un filosofo ed è un teologo. Come e forse più che nell'antica Grecia

“ Il progresso occidentale deriva anche dal lavoro preliminare realizzato dagli arabi

nomico europeo. Una coincidenza che sembra quasi un passaggio di consegne. La grande epopea della scienza islamica si conclude proprio mentre in Europa i semi lasciati dal pensiero di Averroè e dai classici greci tradotti dall'arabo, a lungo fermentati, iniziano a dare i primi frutti.

### I rapporti con la modernità

Perché l'Islam, che pure ha posseduto a lungo un'indiscussa egemonia culturale, scientifica e tecnologica nel bacino del Mediterraneo, fallisce lì dove riuscirà il pensiero occidentale: la costruzione di una scienza definitivamente moderna? Il declino della scienza islamica inizia probabilmente quando, tra l'XI e il XII secolo, cominciano a prevalere in seno all'Islam le correnti più integraliste, che vedono nella scienza e, più in generale, nell'innovazione, un pericolo da eliminare. Queste correnti si affermano, definitivamente, nel XVI secolo, approfittando di (o causando) una grave crisi economica delle regioni islamiche. Scrive Imam Ghazali: «Un grave crimine, in verità, è stato commesso da un uomo, il quale ritiene che l'Islam sia meglio difeso negando le scienze matematiche. In realtà in queste scienze non c'è nulla che si opponga alla verità della religione». Correva solo il secolo XI. Ma potrebbe essere stato scritto oggi. Se la scienza da punto di forza è diventata punto di debolezza dell'Islam, il motivo va ricercato dunque non in fattori esterni, ma in fattori interni all'Islam. E sono fattori che non individuano il nemico tanto nell'innovazione tecnologica o nella generica modernità, quanto proprio nel pensiero razionale della scienza. Scrive Abdus Salam: «Alcuni tra i musulmani ritengono che, mentre la tecnologia è fondamentalmente neutrale, e i suoi eccessi possono essere temperati da un attaccamento ai precetti morali dell'Islam, la scienza invece è carica di valori; e pensano quindi che la scienza moderna conduca inevitabilmente al «razionalismo», e come termine all'apostasia, e che le persone scientificamente preparate tra di noi arrivino a «negare i presupposti metafisici della nostra cultura».

Quali sono questi fattori? Secondo il fisico Pervez Hoodbhoy (e secondo lo stesso Abdus Salam) i fattori interni all'Islam responsabili della diffidenza verso la scienza e, di converso, verso la modernità sono l'ortodossia religiosa e lo spirito di intolleranza che hanno iniziato ad attraversare l'Islam da almeno mezzo millennio. Gli stessi fattori che portavano il califfo Omar a incendiare la biblioteca di Alessandria perché: «O i libri contengono ciò che è già scritto nel Corano, e allora è inutile leggerli; o contengono l'opposto di ciò che è scritto nel Corano, e allora ci è proibito leggerli». È il fondamentalismo religioso la causa che inibisce la formazione di una comunità scientifica libera e solida nei paesi islamici.

Cercando di riassumere. La storia ha dimostrato che scienza e Islam non sono affatto incompatibili. Anzi, la scienza è stato il più grande contributo dato all'umanità dalla civiltà islamica. Oggi la scienza è debole nel mondo islamico. E da questa debolezza è concausa dello scarso sviluppo economico e dello scarso sviluppo democratico di molti paesi islamici. La condizione di debolezza in cui da almeno mezzo millennio si trova la cultura scientifica nel mondo islamico è dovuta a fattori interni all'Islam. In primo luogo al fondamentalismo religioso. Per questo motivo rimuovere le cause che rallentano e talvolta impediscono lo sviluppo del pensiero scientifico nel mondo islamico non è impresa facile.

Tuttavia non è impresa impossibile. Per un motivo molto semplice. Perché l'Islam non è mai stato e non è tuttora un monolite culturale. All'interno del mondo islamico esistono forze culturali diverse. E tuttora esistono forze che intendono riprendere, in forme moderne, il progetto culturale con cui gli sciiti seppero interpretare l'Islam mille e più anni fa. Su queste forze, sosteneva Abdus Salam, occorre far leva per riconciliare le società islamiche con la modernità. Per ricreare una originale interpretazione islamica della modernità.